

**Produzioni in città: fenomeni emergenti e
segnali di futuro nel territorio intermedio
tra Mestre e Marghera**

Maria Chiara Tosi, Claudia Faraone,
Alessia Franzese, Luca Nicoletto¹



Introduzione

Il testo che segue discute della stretta relazione tra rigenerazione urbana, riattivazione economica e sviluppo locale in un territorio intermedio: l'interfaccia tra Mestre e Marghera.

A partire da due ricerche finanziate dal Fondo Sociale Europeo (FSE) e condotte negli anni recenti, la riflessione si è articolata a ridosso di alcuni interrogativi. In primo luogo quali lavori la città è in grado e sarà in grado di attrarre nei prossimi anni. In secondo luogo come la presenza di un insieme articolato di funzioni oltre a quelle lavorative e agli spazi collettivi, possa contribuire a generare valore e sviluppo intercettando altre economie. Infine, come la ridefinizione di concetti importanti come periferia e disagio consenta di descrivere nuove geografie urbane e sociali.

L'attività di ricerca ha adottato un approccio articolato, mobilitando una pluralità di saperi e di forme d'indagine: dall'analisi delle morfologie fisiche alla mappatura delle attività produttive piccole, micro e dei loro spazi d'azione; dalla rappresentazione e fruizione di tali dati in forma divulgativa con l'uso di tecnologie audiovisuali e digitali alla sperimentazione dell'efficacia di nuovi modelli di business. Il ricco partenariato di università italiane e straniere e di aziende locali, che ha collaborato alle ricerche mettendo a disposizione conoscenza locale e competenze tecniche, ha aiutato nel superamento di alcuni deficit anche attraverso il confronto tra buone pratiche.

Due progetti di ricerca

Negli anni recenti, beneficiando del finanziamento del Fondo Sociale Europeo su due progetti di ricerca², una decina di ricercatori ha studiato come favorire l'azione congiunta di rigenerazione urbana, riattivazione economica e sviluppo locale in uno specifico ambito urbano-industriale: il territorio tra Mestre e Marghera.

Riconoscendo l'importanza dell'interconnessione tra le traiettorie di rigenerazione urbana, la definizione di spazi del lavoro innovativi, inclusivi e la sperimentazione di nuovi modelli di business, i due proget-

ti di ricerca si sono interrogati sul ruolo potenziale di un mix di nuove attività manifatturiere ad alto contenuto digitale, di industrie creative multidisciplinari e attività di servizi alle imprese ad alta intensità di conoscenza, che coniugando il sapere tecnologico con la creatività potessero facilitare lo sviluppo di ecosistemi locali favorevoli alla messa in rete del sistema delle imprese con i luoghi della produzione, facendo leva su processi locali di trasformazione degli spazi.

Come da tempo ci suggerisce chi studia il mondo del lavoro³, se già a partire dai prossimi anni più della metà delle figure professionali conosciute e dei tipi di lavoro che pratichiamo cesseranno di esistere, è evidente che questo porterà alla necessità di rigenerare gli spazi del lavoro e costringerà a porsi alcune domande. Chi saranno i nuovi abitanti di questi pezzi di città e quali saranno le nuove figure professionali? Quali esigenze esprimeranno ed entro quali processi? In quali spazi e con quali temporalità?

Nel tentativo di far reagire il territorio a questi interrogativi, i ricercatori hanno elaborato alcuni scenari di trasformazione ponendo al centro il dialogo tra i luoghi del lavoro e gli insediamenti in disuso in cui poter ospitare nuove attività, intensificando le relazioni con il sistema dei servizi e delle attrezzature collettive. Gli spazi in stato di abbandono o disuso sono stati considerati il punto di avvio di forme di riciclo territoriale⁴, provando a immaginare spazi capaci di ospitare nuove forme di produzione legate all'economia green e all'industria artistica e in alcuni casi laboratori di manifattura digitale e atelier legati anche al mondo della cultura creativa. Con l'obiettivo di garantire accessibilità e visibilità, sostenendo e rafforzando condizioni di comfort non solo all'interno del luogo di lavoro bensì in tutto il sistema degli spazi pubblici e della mobilità circostante, migliorando quindi la continuità fisica complessiva con il contesto.

Tra Mestre e Marghera

Le due ricerche hanno cercato di confrontarsi con questi temi nel territorio intermedio tra Mestre e Marghera.

Considerato a lungo come una doppia periferia della città e dell'area industriale, come ciò che resta ai margini della città e che ha sofferto in passato – e tuttora soffre – degli effetti negativi derivanti dalle vicine aree industriali inquinate, oggi, il territorio tra Mestre e Marghera, grazie ad alcuni timidi tentativi di rigenerazione urbana e riattivazione economica, è sembrato evidenziare possibilità e opportunità di cambiamento che potrebbero estendersi oltre i propri confini, indicando

percorsi di ripresa anche per la più vasta e ben più critica area di Porto Marghera.

Infatti, proprio per il suo essere caratterizzato dalla compresenza di luoghi di potenziale eccellenza – Vega Parco Scientifico Tecnologico, le stazioni ferroviarie di Marghera e Mestre, il Campus Universitario di via Torino, Forte Marghera – insieme a luoghi sperimentali dell’iniziativa privata, questo brano di territorio, attraverso la messa a sistema delle proprie dotazioni infrastrutturali, è sembrato poter offrire l’opportunità di potenziare la competitività delle imprese locali nella fornitura di prodotti e servizi altamente avanzati, aprendo la porta a nuove forme di eccellenza, modelli di business e strategie di rilancio basate sull’innovazione in senso lato (spaziale, sociale e tecnologica). Affermando in questo modo la propria rilevanza strategica anche alla scala della città metropolitana.

Infine, in questo territorio di bordo è emerso come i processi di cambiamento in atto si stessero confrontando con una condizione di radicale trasformazione del lavoro e delle attività produttive, i cui caratteri prevalenti sono l’alto contenuto digitale, la profonda innovazione nel settore manifatturiero, l’inserimento entro processi di economia circolare, la creatività dei settori coinvolti, la condivisione sempre più spinta dei servizi e delle attrezzature che diventano luoghi per la socialità urbana⁵. Al pari di quanto si sta verificando nelle principali città metropolitane europee e nordamericane, questo insieme di caratteri sono sembrati una leva determinante nell’indirizzare questo territorio verso un diverso modello di sviluppo connesso al rilancio sociale, al consolidamento del capitale produttivo/culturale e alla rigenerazione degli insediamenti, necessario per cogliere le importanti sfide poste dalle trasformazioni strutturali dell’economia e della società⁶.

Saperi trasversali

Punto di partenza delle attività svolte è stata la stretta collaborazione tra il gruppo di università partner nei due progetti di ricerca (Iuav, Ca’ Foscari, Università di Padova, Université Libre de Bruxelles), e un nutrito gruppo di imprese locali, tra le quali alcune start-up innovative, che hanno svolto la funzione di tutor aziendali. Proprio la composita compagine del partenariato ha sostenuto un’importante articolazione delle attività svolte dai diversi profili disciplinari: la raccolta dati e l’analisi del Sistema Locale del Lavoro veneziano, il rilievo, e per al-

cune porzioni, la pianificazione e progettazione degli spazi urbani, il coinvolgimento del corpo sociale e dei portatori d'interesse in pratiche sperimentali e innovative di formazione di *community*, la mappatura degli *stakeholder* e delle attività produttive piccole e micro e dei loro spazi d'azione, la sperimentazione di nuove produzioni creative, la rappresentazione e fruizione di tali dati attraverso l'uso di tecnologie audiovisuali e digitali, la sperimentazione dell'efficacia di nuovi modelli di business. Tutte azioni in linea con il rafforzamento delle competenze digitali e della sostenibilità economica e ambientale del sistema territoriale.

D'altro canto, la complessità dell'ecosistema urbano-industriale veneziano ha fatto emergere fin da subito la necessità di un approccio plurale, diversificato e attento a più aspetti: quello territoriale e del supporto fisico da rigenerare; quello economico e della capacità del sistema di reagire a diverse politiche di stimolo; quello socio-antropologico e della capacità di riposizionamento del corpo sociale nelle dinamiche contemporanee di innovazione e riattivazione.

Infatti, sebbene la necessità di migliorare le condizioni di vivibilità di ambiti territoriali come quello in oggetto fosse trasversalmente percepita, risultava altrettanto evidente la mancanza di iniziative capaci di integrare processi di riattivazione economica e innovazione sociale con la sperimentazione di spazi più abitabili e inclusivi ⁷.

Per questo insieme di ragioni, abbiamo ritenuto che il rafforzamento di conoscenze condivise tra ricerca e impresa e il potenziamento di esperienze di apprendimento collaborative avrebbero potuto avere ricadute positive sull'economia, sulla società e sullo sviluppo di tecnologie ad alto valore innovativo da applicare in futuri progetti di rigenerazione, anche con il coinvolgimento delle aziende partner. A tal fine è risultato indispensabile elaborare un approccio interdisciplinare e integrato in grado di avvantaggiarsi degli esiti delle ricerche recenti nel campo della rigenerazione urbana ed espressione della collaborazione tra la ricerca universitaria e l'esperienza operativa delle imprese.

A partire da tali presupposti, le due ricerche si sono poste l'obiettivo di colmare questo vuoto di conoscenze mobilitando differenti percorsi analitico-interpretativi capaci di unire l'attenzione all'innovazione sociale con l'indagine economica e gli studi urbani attraverso la messa a punto di un approccio integrato. Più nello specifico, le attività d'indagine e di sperimentazione progettuale hanno provato a misurarsi tanto

con la riorganizzazione degli spazi, dell'accessibilità e dei programmi funzionali, quanto con la ridefinizione delle attività insediate e delle forme del lavoro coinvolte, nel tentativo di sostenere e dare radicamento a un ecosistema dell'innovazione industriale e sociale del territorio intermedio tra Mestre e Marghera, e in prospettiva per l'intera area metropolitana veneziana.

Resistenze e transizioni

Come suggeriscono le esperienze di rigenerazione urbana più avanzate a livello internazionale, la dimensione economica dei processi di sviluppo e d'innovazione non può essere concepita in modo separato da quella spaziale, urbanistica, e da quella sociale e culturale⁸. Presupposto delle ricerche è stato quindi riconoscere che le difficoltà nel definire un efficace ecosistema dell'innovazione nel territorio veneziano, e in particolare nella fascia intermedia tra la città e la zona industriale, in parte erano strettamente legate alla povertà della compagine fisica, all'invivibilità, alla scarsa praticabilità e accessibilità degli spazi, alla povertà delle relazioni sociali e alla mancanza di forme di *community-building* nel campo delle attività lavorative.

Si tratta di forme di povertà spaziale strettamente legate ai fenomeni di transizione tra cicli produttivi su scala globale, ma che caratterizzano anche la struttura economica di Porto Marghera. Banchine, piazzali d'asfalto e muri di recinzione sono emersi come i principali caratteri fisici di un paesaggio che appartiene a un sistema produttivo passato. Le produzioni un tempo prevalentemente orientate ai cicli della chimica, alla movimentazione di mezzi e beni, hanno depositato sul territorio spazi e manufatti oggi in disuso, ma che non sono ancora stati reinterpretati per poter accogliere nuove attività economiche, specialmente nelle aree di interfaccia più prossime alla città e al suo ecosistema di relazioni. Si tratta di servizi terziari avanzati ad alta intensità di conoscenza, attività manifatturiere strettamente connesse all'uso di tecnologie digitali e con una produzione sempre più *custom* e orientata alle esigenze del singolo committente, attività legate all'industria creativa e culturale: cioè tutte attività che necessitano una differente attenzione e visione relativamente alle pratiche del lavoro e alle esigenze del lavoratore.

Se osservate da questa prospettiva, le nuove attività ci sono sembrate interrogare in modo nuovo il territorio tra Mestre e Marghera facendo

emergere un primo e importante carattere: la difficoltà di abbandonare lo status di aree chiuse e introverse, simili a dei recinti. Infatti, nonostante questi ambiti siano facilmente raggiungibili dai flussi di persone e cose a scala regionale, nazionale e internazionale, queste attività hanno manifestato importanti difficoltà nel generare relazioni alla scala locale, quella delle connessioni con il proprio intorno, pregiudicando l'attrattività di nuove imprese, e la produttività e competizione a scala globale di quelle esistenti. Inoltre, i luoghi che le ospitano hanno messo in evidenza la grande monofunzionalità terziario-direzionale degli edifici ed il prevalente uso a parcheggio di gran parte degli spazi aperti, soprattutto nell'area del Vega. Infine, sempre nei grandi complessi di terziario avanzato e direzionale, dal punto di vista manageriale e gestionale è risultata assente una strategia di supporto alle imprese, soprattutto alle start-up, nell'acquisire le competenze e le abilità necessarie per poter crescere rispondendo alle sfide della globalizzazione.

Osservate da questi punti di vista, tali criticità hanno assunto la forma di "resistenze" concorrendo a delineare un'identità debole per questo territorio, la cui rigenerazione deve necessariamente far leva su di esse, iniziando dalla riassegnazione di valore all'insieme di superfici interne ed esterne agli edifici e spazi a carattere collettivo. Si tratta di un importante capitale fisso sociale, un esteso suolo pubblico che se opportunamente ripensato e riciclato può contribuire a ridisegnare le possibilità d'uso di questi territori⁹. Un suolo in grado di ospitare attività collettive, servizi alla persona e ai lavoratori come attività di ristorazione e per il tempo libero, a contenuto sportivo, commerciale, culturale, artistico, educativo, da considerare sempre più come un necessario complemento alle attività lavorative. Uno degli obiettivi per le aree produttive di nuova generazione è sembrato proprio quello di allargare e diversificare la fruizione di questo territorio a nuovi soggetti sociali, proponendo usi e servizi non solo adeguati a nuove domande, ma capaci di inventare un'offerta di micro-sistemi di welfare oggi non disponibili. In questo senso dentro e fuori dai manufatti si è ritenuto necessario predisporre spazi capaci di stimolare l'interazione e la valorizzare delle diversità e della creatività, aumentando la qualità generale di un territorio vissuto quotidianamente solo dai lavoratori, ma che potenzialmente potrebbe accogliere una più estesa cittadinanza¹⁰.

Esercizi di lettura di una condizione articolata

L'articolazione dell'ecosistema urbano-industriale veneziano fin da subito ha reso manifesta la necessità di un approccio multidisciplinare e d'indagini ravvicinate finalizzate all'osservazione dei segnali di futuro, con l'obiettivo di emanciparsi dalle retoriche e narrazioni regressive, omogenizzanti e generalizzanti. Per questo motivo la ricerca ha provato a raccogliere e confrontare i dati socio-economici con le narrazioni e le questioni emerse grazie all'osservazione diretta degli spazi in trasformazione e alle interviste agli *stakeholder* coinvolti nelle trasformazioni di alcuni ambiti.

Grazie alla mappatura degli spazi in trasformazione e delle progettualità in campo nel territorio tra Mestre e Marghera, sono emerse nuove geografie – che hanno raccontato di un riposizionamento di questi ambiti verso la città, ma con una forte interrelazione con le attività produttive della zona industriale – e che per questo sono sembrate esprimere bisogni e sollecitare nuove domande di urbanità.

La mancanza di strategie di trasformazione chiare e definite, sia da parte dell'amministrazione comunale che dell'autorità portuale, e la contemporanea moltitudine di azioni e visioni espresse dagli operatori privati ha fatto emergere una condizione di conflittualità tendente a favorire le attività più forti a livello economico come la logistica, i trasporti e il settore turistico-alberghiero, facilitate anche dal potenziamento delle reti di infrastrutture e scambi a livello globale e dalla disponibilità di grandi superfici dismesse o facilmente smettibili.

L'affermarsi di queste attività è sembrata capace di sostenere nuove gerarchie economiche, con un potenziale rischio per la tenuta del tessuto delle piccole e medie attività insediate o potenziali.

La competitività economica del sistema locale del lavoro veneziano è risultata essere strettamente connessa alla vivacità del terziario avanzato e al crescente tasso di varietà delle attività insediate nella zona industriale. Questi sono emersi come due potenziali fattori per un percorso di *smart development*¹¹ in grado di fare leva sulla contaminazione e integrazione tra l'area d'interfaccia e il sistema locale veneziano stimolando in questo modo la varietà economica e funzionale dell'intero eco-sistema¹².

Alle analisi economiche sono state affiancate le osservazioni e il racconto di alcune pratiche di rigenerazione urbana e innovazione sociale avviate nel territorio tra Mestre e Marghera. In particolare sono stati



identificati quattro ambiti rappresentativi di altrettanti percorsi di imprenditorialità, trasformazione territoriale e rigenerazione urbana.

Il primo caso è il distretto culturale Pila⁴⁰. Si tratta di un processo di riconversione promosso dal proprietario di un insieme di edifici produttivi, che ha portato al cambio di destinazione d'uso da magazzino per prodotti di edilizia a deposito di opere d'arte e spazi di lavoro legati al settore creativo. In questo caso la trasformazione ha messo a valore il legame con le attività culturali sviluppate a Venezia centro storico, la disponibilità di edifici di ampie dimensioni a prezzi contenuti e la facile accessibilità sia attraverso la mobilità pubblica che privata. Il secondo caso è la Venezia Heritage Tower. Qui è un consorzio di imprese logistiche – il Consorzio Multimodale Darsena – ad avere promosso la valorizzazione di una ex torre di raffreddamento con l'obiettivo di farne un centro di servizi per le imprese, per il cittadino e per l'arte, e luogo *educational* per la cultura d'impresa. Lo stesso consorzio in passato aveva promosso la conversione dell'area in cui è collocata la torre, un'area di 33 ettari tra la banchina dell'Azoto e via del Commercio, da sito inquinato (ex Agrimont ed ex Ausidet) a piattaforma logistica per PMI.

Il terzo caso è il Centro Sociale Rivolta. Si tratta della trasformazione su base volontaria dell'ex stabilimento «Paolini e Villani» in un centro sociale in grado di offrire servizi sociali e culturali, una palestra popolare, una scuola di lingua italiana, uno sportello dell'Associazione Diritti Lavoratori Cobas, l'accoglienza di persone in difficoltà e di migranti. Inoltre, assieme al poliambulatorio Emergency posto all'altro lato della strada, ha rafforzato il ruolo di polo di assistenza e aiuto a semplici cittadini e lavoratori.

Infine, VEGA - Venice Gateway, Parco Scientifico Tecnologico. In questo caso si tratta di una trasformazione promossa dall'azione pubblica. Un comparto urbano realizzato negli anni Novanta nell'area di prima industrializzazione di Porto Marghera e oggi parzialmente sottoutilizzato¹³. Negli anni recenti il terziario avanzato, funzione prevalente del comparto è stato progressivamente sostituito da attività di tipo socio-culturale e, manifatturiero.

L'insieme delle indagini condotte nelle due ricerche, ha contribuito a produrre un diverso immaginario per questa parte di territorio, capace di emanciparsi da quella visione nostalgica riferita al passato glorioso di una zona industriale che non esiste più da almeno trent'anni¹⁴.





Ad essere supportata, anche sull'impeto delle economie emergenti, è l'idea che il territorio tra Mestre e Marghera possa caratterizzarsi come insieme di spazi ibridi in cui garantire la coesistenza tra luoghi del lavoro, del quotidiano, dei servizi e del *leisure*.

La fertilità di questa ipotesi è stata testata nell'ambito di "Marghera City of Making", un concorso internazionale di progettazione che ha coinvolto otto università internazionali e i cui esiti sono stati esposti alla 16. Mostra Internazionale di Architettura de La Biennale di Venezia del 2018¹⁵.

Tra gli scenari esplorati dai partecipanti, due sono emersi per il loro carattere innovativo. Il primo, "La Fabbrica della Biennale" (AHO Oslo), ha proposto di trasformare la prima zona industriale di Marghera in un distretto culturale, produttivo e manifatturiero attivato dalla Biennale. Quest'ultima, con i suoi investimenti in servizi e produzioni, potrebbe concentrare in laguna un'ecologia complessa capace di coinvolgere un numero crescente di persone (curatori, artisti, artigiani, educatori, ricercatori, visitatori) e di attrezzature, mobilitando il migliore artigianato e tecnologie disperse sul territorio, una fabbrica decentrata "invisibile". Le ipotesi del progetto è di concentrare tutte queste attività nella prima zona industriale di Marghera, lasciando a Venezia la parte espositiva della Biennale.

Il secondo, "Infrastructural Ecologies" (TU Delft), ha messo al centro la bonifica e la fitodepurazione dei suoli inquinati di Marghera come leva per attivare nuove produzioni manifatturiere basate sui bio-prodotti. Un sistema circolare che, attraverso la piantumazione di specifiche piante (senape indiana, pioppo bianco e girasoli) su estese superfici e la biomassa raccolta e opportunamente trattata, potrebbe fornire materiali grezzi quali bio-plastiche, ceneri, vetro e fibre atti ad alimentare nuove produzioni manifatturiere ad alto contenuto digitale. I cicli produttivi proposti potrebbero seguire un modello semplice di stadi interconnessi: raccolta/input dei materiali – trattamento – manifattura – distribuzione degli output e ritorno alla raccolta.

Una sperimentazione di rigenerazione urbana: il caso Vega Park

Vega Park, un ambito specifico del territorio intermedio tra Mestre e Marghera, è stato approfondito con un percorso di ricerca-azione, una sperimentazione di rigenerazione urbana e attivazione sociale in cui è emerso fin da subito come caso anomalo e complesso.



Sorto negli anni Novanta come processo *ante litteram* di rigenerazione urbana della prima fascia industriale di Porto Marghera (seguendo la politica urbana della prima giunta del sindaco Massimo Cacciari), il Parco Scientifico Tecnologico di Venezia, dopo poco più di 20 anni, è sembrato richiedere un processo di rigenerazione di secondo livello. La sua vocazione e conformazione fisica – che ne hanno decretato la monofunzionalità a terziario avanzato – non è sembrata coerente con le esigenze di flessibilità e contaminazione individuate come tendenze attuali in ambito di *workplace*. Inoltre, nonostante il disagio manifestato dagli “abitanti” del “quartiere” Vega, le indagini e le interviste sviluppate non hanno evidenziato l’esigenza di attivare (dal basso, diremmo) un processo di trasformazione delle logiche relazionali e delle pratiche d’uso degli spazi.

La scelta localizzativa del parco scientifico tecnologico non è stata casuale: esso è stato infatti impiantato su quello che nel Piano Regolatore Preliminare di Benevolo¹⁶ fu definito come centro della città bipolare, sull’asse infrastrutturale di connessione tra la città di laguna e la città di terraferma, ma anche sul bordo tra l’area urbana e la zona industriale in fase di dismissione. Oggi, nonostante il valore posizionale strategico nei confronti di Venezia e delle principali infrastrutture di mobilità ad ampio raggio (l’aeroporto, la stazione dell’alta velocità di Mestre, il casello autostradale), la mancanza di relazioni con le realtà produttive limitrofe – di tutt’altra scala, come la vicina Fincantieri – e la povertà di connessioni con il suo intorno urbano tradiscono l’obiettivo iniziale di ricucire l’enclave industriale al resto della città, evitando così la dispersione del capitale sociale e professionale di Porto Marghera, e rendendo di conseguenza Vega un luogo periferico.

Il gruppo di ricerca ha elaborato scenari di trasformazione definendo differenti temporalità della possibile trasformazione di Vega Park. Nel tempo breve sono state individuate strategie di innesco del processo rigenerativo¹⁷, attraverso l’indagine della domanda e la costruzione di una community Vega: sono state analizzate le pratiche ed i flussi che insistevano sul comparto, sono stati registrati i bisogni degli utenti insediati attraverso incontri mirati al tentativo di *community building*; infine, è stato elaborato un progetto di uso temporaneo per un *Instant Market*, intercettando produttori agricoli locali interessati. La sperimentazione mirava a valorizzare le potenzialità degli spazi aperti sottoutilizzati, anonimi e banali, ad alta prevalenza di parcheggi (che gli



sono valsi l'appellativo di "Vega Parking"). Un insieme di spazi che rappresenta una risorsa, un asset disponibile ma in attesa, del quale la condizione di marginalità e la mancanza di identità diventava condizione preferenziale per accogliere trasformazioni¹⁸. Inoltre, attraverso la sperimentazione di usi temporanei e *site-specific*, dispositivi *low-cost* e reversibili, sono state suggerite vocazioni inedite e nuovi modi di "abitare" gli spazi della produzione. Considerando che le pratiche temporanee intese come "processi generativi di valore strategico in periodo di crisi del mercato urbano"¹⁹ avrebbero consentito, da un lato, di supportare nuove forme di produttività, aumentare l'offerta dei servizi minimi richiesti dalla *community*, favorire le relazioni personali e potenziare quelle lavorative; dall'altro, di allargarne la fruizione a nuovi pubblici e flussi, attraverso usi combinati e servizi adeguati alle nuove domande, per la costruzione di micro-sistemi di *welfare*.

Una seconda esplorazione ha preso avvio dallo scenario tendenziale riferito alle trasformazioni (possibili o in atto) del contesto urbano con cui Vega Park dovrebbe costruire relazioni di continuità: dal campus universitario di via Torino alla riqualificazione del Forte Marghera, dalla possibile darsena in canale Brentella alla nuova viabilità di accesso a Fincantieri, al prolungamento della pista ciclabile sul ponte della Libertà attraverso Vega. Il tema dell'accessibilità è risultato nodale per la rigenerazione del comparto, che continua a rimanere un'isola monofunzionale, scollegata dal suo intorno. Lo scenario – presentato come proposta per il Piano degli Interventi del Comune di Venezia – prevedeva il miglioramento degli accessi ciclo-pedonali a Vega, attraverso: una riconfigurazione spaziale del sottopasso che collega la stazione SFMR di Porto Marghera all'entrata del principale edificio del comparto; interventi minimi di ridisegno del suolo per migliorare la qualità delle pratiche nell'area a nord che connette il Vega con Fincantieri; la riconfigurazione della pista ciclabile da/per Venezia in modo da attraversare il principale asse viario del comparto. Lo scenario di medio-lungo periodo prevedeva delle trasformazioni più strutturate di spazi in disuso e funzioni ambite (intercettando anche l'ipotesi di accogliere all'interno dell'edificio Pegaso il *Competence Center*, come individuato dal piano nazionale di Industria 4.0) definendo sequenze di spazi più flessibili e fluidi per le nuove forme di lavoro *smart*, con ampi *open-space* per *co-working*, aree per la socializzazione e la collaboratività, e l'articolazione custo-



mizzata di spazi individuali. Con l'obiettivo di migliorare l'orientamento all'interno del comparto, ma anche per raccontare le storie e le produzioni che in Vega hanno luogo, è stato sperimentato un *touch foil* come dispositivo multimediale in grado di raccogliere e comunicare dati, uno *storytelling* interattivo che ricostruiva il Vega a partire dalle immagini storiche di archivio, fino ai flussi giornalieri di utenti.

Nonostante il coinvolgimento dei principali attori di Vega Park, la ricerca si è scontrata con una serie di resistenze che ne hanno impedito i successivi sviluppi in termini rigenerativi. Se il recinto può essere assunto come simbolo della identità debole di Vega, esso è stato declinato non solo in termini fisici e spaziali, ma anche di (mono)funzionalità e povertà di *mixité* sociale. Di fatto, il disinteresse politico così come le retoriche negative costruite sul comparto hanno continuato e continuano a limitare lo sviluppo di Vega, non consentendo di intercettare l'interesse degli attori (dal settore immobiliare alle start up, fino alle cooperative di prodotti agricoli) fondamentali per l'attuazione di un processo di rigenerazione.

Infine, lo sforzo di descrizione e reinterpretazione del territorio tra Mestre e Marghera assieme all'elaborazione di scenari ci ha indotto a ridiscutere la capacità euristica di due categorie importanti come periferia e disagio.

Per lungo tempo associate a specifiche condizioni spaziali, sociali ed economiche, e in larga parte aderenti alle morfologie di questo ambito territoriale, queste categorie sono state frequentemente utilizzate per raccontarlo, contribuendo a costruirne un immaginario ampiamente negativo. Tuttavia, proprio l'attuale condizione socio-economica e urbana del territorio tra Mestre e Marghera ci è sembrato metterle in discussione. Periferia e disagio ci sono sembrate messe in discussione proprio dallo sgretolamento e dalla frammentazione delle relazioni socio-urbane, dalla ri-articolazione del mercato del lavoro e dalla redistribuzione dei valori posizionali all'interno dell'intero territorio metropolitano veneziano. Inoltre, il recente insorgere di iniziative imprenditoriali, il recupero di spazi e manufatti e il consolidarsi di legami sociali, oltre a rimettere in discussione le narrazioni regressive e dominanti di questo territorio, ci è sembrato lasciar intravedere segnali di un futuro diverso, caratterizzato dalla forte e positiva tensione tra spazio, economia e società. È su questa apertura che gli scenari elaborati e le esplorazioni progettuali hanno cercato di far leva²⁰.



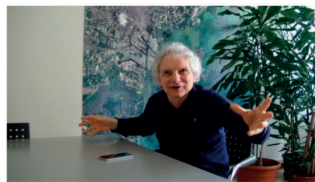
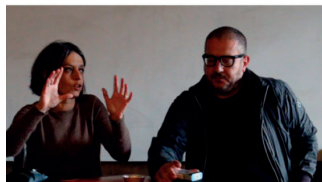
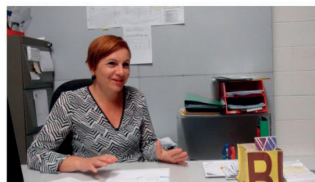
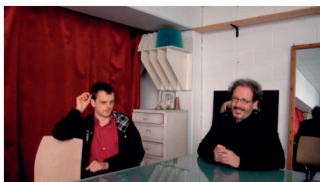
Paesaggi d'inerzia. Via delle Industrie a Marghera.
Fotografia di C. Faraone



Vista di una parte delle aree di interfaccia tra la zona produttiva portuale e la zona urbana.
Fotografia di M. Cigliano



Paesaggi d'inerzia del territorio intermedio. Via delle Industrie a Marghera.
Fotografia di C. Faraone



Fotogrammi estratti da alcune delle video-interviste effettuate ai principali stakeholder.
Fotografia di L. Nicoletto

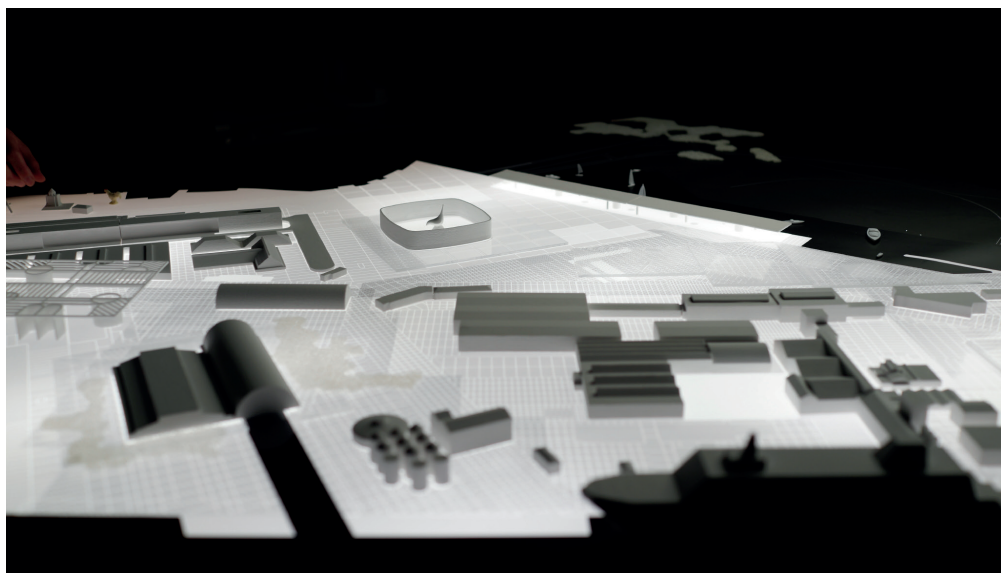


Immagine da Marghera City of Making International Design Competition.
La Fabbrica della Biennale entry – AHO – Oslo School of Architecture and Design– Professors
and Tutors: Luis Callejas, Giambattista Zaccariotto, Erik Fenstad Langdalen, Thomas
McQuillan, Marianne Skjulhaug, Andrew David Morrison, Mattias Josefsson, Ermioni
Garramone, Biljana Nikolic, Christiana Pitsilidou – Students: Silvia Mihaela Deacon, Karlis
Faunromans, Jhu Yin Hong, Siyin Pang, Milja Tuomivaara, Paul Antoine Lucas



Immagine da Marghera City of Making International Design Competition.
 Infrastructural Ecologies TU Delft. Professors and Tutors: T. Kuzniecowa Bacchin, H.
 Khosravi, F. Lafleur. Students: A. Myserli, A. Farmazon



Gli spazi sottoutilizzati in Vega.
Elaborazione grafica di A. Franzese

Note

1. Il testo è frutto di una riflessione comune. Tuttavia i paragrafi “Introduzione”, “Due progetti di ricerca”, “Tra Mestre e Marghera”, “Saperi Trasversali” vanno attribuiti a Maria Chiara Tosi, il paragrafo “Resistenze e transizioni” a Luca Nicoletto, il paragrafo “Esercizi di lettura di una condizione articolata” a Claudia Faraone, il paragrafo “Una sperimentazione di rigenerazione urbana: il caso Vega Park” ad Alessia Franzese.

2. Si tratta di due progetti finanziati attraverso il POR Veneto, Fondo Sociale Europeo 2014-2020. Il primo “*Rigenerazione urbana e valorizzazione di Vega Park attraverso la collaborazione tra università e imprese nel campo della creatività, dell’innovazione e della progettazione*”, Cod. progetto 2122-39-2121-2015 (2016/17) a cui hanno partecipato le università di Venezia Iuav e Ca’ Foscari con i Proff. Maria Chiara Tosi (coord.), Aldo Aymonino, Emanuela Bonini, Fiorella Bulegato, Vladi Finotto, Stefano Munarin, Massimo Rossetti, gli assegnisti di ricerca Lorella Camellina, Irene Chini, Alessia Franzese, Antonella Ligios, Marco Paronuzzi, Luca Zilio, Mirna Zordan e come partner operativi le imprese Terre srl, Officine Panottiche, Fablab, Quantitas, Nuovo Studio Factory, Kidpass, ANYTIME. Il secondo progetto “Strategie di rigenerazione urbana, riattivazione economica e innovazione sociale. Il caso Mestre-Marghera”, Cod. Progetto 2122-18-2216-2016 (2017/18) a cui hanno partecipato le università di

Venezia Iuav e Ca’ Foscari, l’università di Padova e l’Université Libre de Bruxelles con i Proff. Maria Chiara Tosi (coord.), Agostino Cappelli, Alessandro Casellato, Francesca Gamarotto, Michelangelo Savino, Gilda Zazzara, gli assegnisti di ricerca Valentina Bonello, Claudia Faraone, Giulia Gnola, Luca Nicoletto, Giulio Pedrini, come partner operativi le imprese Terre srl, Sinergo SPA, Cooperativa EST, Esercizio Raccordi Ferroviari di Porto Marghera Spa, Loft Consulting, FilmArt Studio, AI Progetti Architettura e Ingegneria S.C., e i partner di rete ANCE Veneto, INU Veneto, AUDIS Associazione Aree Dismesse e la collaborazione con i laboratori di ricerca Metrolab Brussels e Latitude-COM.

3. C. Anderson, *Makers: The new industrial revolution*, Random House, New York 2012; World economic forum, *The future of jobs. Employment, skills and workforce strategy for the 4th industrial revolution*, WEF, 2016; B. Frey, M. A. Osborne, *The future of employment: How susceptible are jobs to computerisation?*, in “Technological Forecasting and Social Change”, n. 114, issue C, 2017, pp. 254-280.

4. L. Fabian, S. Munarin (a cura di), *Re-Cycle Italy. Atlante*, Lettera 22, Siracusa 2017.

5. E. Mc Arthur, *Foundation Cities in the circular economy: an initial exploration*, www.ellenmacarthurfoundation.org 2017

6. B. Katz, J. Bradley, *The Metropolitan Revolution: How Cities and Metros Are Fixing Our Broken Politics and Fragile Economy*, Brookings Focus Book, Washington DC 2013.

7. A. G. Calafati (a cura di), *Città tra sviluppo e declino: un'agenda urbana per l'Italia*, Donzelli, Roma 2014.

8. M. Talia, R. D'Onofrio (a cura di), *La rigenerazione urbana alla prova*, FrancoAngeli, Milano 2015.

9. M. Bianchettin Del Grano (a cura di), *Suolo. Letture e responsabilità del progetto*, Officina, Roma 2017.

10. G. Grulois, M. C. Tosi, C. Crosas, *Designing Territorial Metabolism: Metropolitan Studio on Brussels, Barcelona, and Veneto*, Jovis Verlag, Berlin 2018.

11. Non è irrilevante ricordare che come forma di accompagnamento e governo di questi processi, dopo USA, Francia e Germania, l'Italia ha approntato un Piano nazionale Industria 4.0 [2017-2020] che si basa su investimenti innovativi e sviluppo di competenze: il *Competence Centre* SMACT di cui Iuav, Cà Foscari e UniPadova fanno parte è appena stato istituito ed è stato collocato al Vega.

12. F. Gambarotto, R. Leoncini, G. Pedrini, *Nuove prospettive per la manifattura urbana*, in "EyesReg", vol. VIII, n. 4, luglio 2018, <http://www.eyesreg.it/2018/nuove-prospettive-per-la-manifattura-urbana/>

13. M. C. Tosi, A. Franzese, M. Paronuzzi, *Rigenerazione urbana e riattivazione economica del Parco scientifico tecnologico di Venezia*, "Working papers", Rivista online di Urban@it, 1/2017.

14. L. Cerasi, *Perdonare Marghera. La*

città del lavoro nella memoria post-industriale, FrancoAngeli, Milano 2007

15. Marghera City of Making: International Design Competition a cura di Università Iuav di Venezia – Maria Chiara Tosi, Marco Ferrari, Claudia Faraone e Luca Nicoletto e Università di Udine – Piotr Barbarewicz. Università partecipanti: Escola Tècnica Superior d'Arquitectura de Barcelona, Katholieke Universiteit Leuven, Oslo School of Architecture and Design, Parsons The New School, Technische Universiteit Delft, Universidad Católica de Chile, Universidade de São Paulo, Université libre de Bruxelles. Contest Jury: Luca Battistella (Comune di Venezia), Marco Bertozzi (Iuav), Thomas Chung (City University Hong Kong), Juan Manuel Palerm (ULPGC, Las Palmas de Gran Canaria), Paola Viganò (IUAV-EPFL), Nans Voron (Columbia University). <http://padiglionevenezia.it/marghera-design-competition/>

16. L. Benevolo (a cura di), *Venezia. Il nuovo Piano Urbanistico*, Laterza, Roma-Bari 1996.

17. E. Ostanel, *Spazi fuori dal comune. Rigenerare, includere, innovare*, FrancoAngeli, Milano 2017.

18. Laboratorio CittàPubblica, *Linee guida per la riqualificazione urbana*, Bruno Mondadori, Milano 2009.

19. G. Pasqui, *Prefazione*, in I. Inti, G. Cantaluppi, M. Persichino, *TEMPO-RIUSO. Manuale per il riuso temporaneo di spazi in abbandono*, in Italia, Altreconomia, Milano 2015.

20. Questo contributo riprende alcune

riflessioni che sono state presentate alla XXI Conferenza Nazionale SIU “Confini, Movimenti, Luoghi. Politiche e Progetti per Città e Territori in Transizione” nel workshop tematico “Nuovi Metabolismi Urbani e Relazioni Spaziali di (o per) Servizi, Welfare ed Economie Relazionali, Circolari e della Reciprocità” con tre contributi coordinati “Rigenerazione e città in transizione: quale cambiamento nelle aree d’interfaccia tra città e zone produttive industriali? Tra Mestre e Marghera: La rigenerazione urbana alla prova dell’innovazione sociale e della riattivazione economica” di Maria Chiara Tosi e Claudia Faraone, “Rigenerazione e città in transizione: quale cambiamento nelle aree produttive d’interfaccia tra Mestre e Marghera? Evoluzione dell’impresa e del lavoro” di Valentina Bonello, Giulio Pedrini e Francesca Gambarotto e “Tra Mestre e Marghera: costellazione di attori, moltitudine di azioni e paesaggi d’inerzia” di Claudia Faraone, Luca Nicoletto e Michelangelo Savino, presso l’Università degli Studi di Firenze, 6-8 Giugno 2018 (atti in corso di pubblicazione). Inoltre, si riprendono riflessioni presentate alla XX Conferenza Nazionale SIU “Urbanistica e/è azione pubblica. La responsabilità della proposta”, Roma 12-14 giugno 2017, con il contributo “Il ruolo degli standard urbanistici nei processi di rigenerazione delle aree industriali. Il caso del Vega Park di Venezia” di Alessia Franzese, segnalato come miglior paper del workshop tematico 4 “Urbanistica e/è azione pubblica per le dotazioni territoriali e la qualità urbana”, pubblicato negli atti della conferenza, ISBN 9788899237127.

Bibliografia

- Anderson C., *Makers: The new industrial revolution*, Random House, New York 2012.
- Benevolo L. (a cura di), *Venezia. Il nuovo Piano Urbanistico*, Laterza, Roma-Bari 1996.
- Bianchettin Del Grano M. (a cura di), *Suolo. Letture e responsabilità del progetto*, Officina, Roma 2017.
- Calafati A. G. (a cura di), *Città tra sviluppo e declino: un’agenda urbana per l’Italia*, Donzelli, 2014.
- Cerasi L., *Perdonare Marghera. La città del lavoro nella memoria post-industriale*, FrancoAngeli, Milano 2007.
- Mc Arthur E., *Foundation Cities in the circular economy: an initial exploration*, 2017, www.ellenmacarthurfoundation.org.
- Fabian L., Munarin S. (a cura di), *Re-Cycle Italy. Atlante*, Lettera 22, Siracusa 2017.
- Ferm J., Jones E., *Mixed-use ‘regeneration’ of employment land in the post-industrial city: challenges and realities in London*, in “European Planning Studies”, n. 24:10, 2016, pp. 1913-1936.
- Frey C. B., Osborne M. A., *The future of employment: How susceptible are jobs to computerisation?*, in “Technological Forecasting and Social Change”, n. 114, issue C, 2017, pp. 254-280.
- Gambarotto F., Leoncini R., Pedrini G., *Nuove prospettive per la manifattura urbana*, in “EyesReg”, vol. VIII, n. 4, luglio 2018, <http://www.eyesreg.it/2018/nuove-prospettive-per-la-manifattura-urbana/>.
- Grulois G., Tosi M. C., Crosas C., *Designing Territorial Metabolism: Metro politan Studio on Brussels, Barcelona*,

and Veneto, Jovis Verlag, Berlin 2018.

Katz B., Bradley J., *The Metropolitan Revolution: How Cities and Metros Are Fixing Our Broken Politics and Fragile Economy*, Brookings Focus Book, Washington DC 2013.

LaboratorioCittàPubblica, *Città Pubbliche. Linee guida per la riqualificazione urbana*, Bruno Mondadori, Milano 2009.

Ostanel E., *Spazi fuori dal comune. Rigenerare, includere, innovare*, Franco Angeli, Milano 2017.

Pasqui G., *Prefazione*, in Inti I., Cantaluppi G., Persichino M., *TEMPORIU-SO. Manuale per il riuso temporaneo di spazi in abbandono, in Italia*, Altreconomia, Milano 2015.

Talia M., D'Onofrio R. (a cura di), *La rigenerazione urbana alla prova*, FrancoAngeli, Milano 2015.

Tosi M. C., Franzese A., Paronuzzi M., *Rigenerazione urbana e riattivazione economica del Parco scientifico tecnologico di Venezia*, "Working papers", Rivista online di Urban@it, 1/2017.

World economic forum, *The future of jobs. Employment, skills and workforce strategy for the 4th industrial revolution* wef, 2016.